

# I castelli di valle Stura ed Orba

I castelli di Valle Stura ed Orba hanno tutti un'importanza antichissima, poiché l'ala del tempo ne ha sfiorato le mura massicce. Quante vicende, quante tragedie o commedie umane si sono svolte fra quelle pareti? Nessun cronista le ha raccolte. Forse generazioni di feudatari vi trascorsero la vita tranquilla, senza scosse, quella che narra Ippolito Nievo nelle « Memorie di un ottuagenario ». Quando il mio occhio cade su queste vestigia della feudalità, non so difendermi da un sentimento di simpatia che mi avvicina a quel tempo in cui la vita era molto più serena anche per le vittime stesse del regime feudale. Quando leggo sui giornali le notizie della guerra, il mio senso di umanità trova un disgusto indicibile per questa nostra barbara civiltà contemporanea. Appunto allora vorrei rifugiarmi in uno di questi silenziosi manieri che sonnecchiano da secoli sulle rive dell'Orba, per non udire più l'eco del vaniloquio e della strage sanguinosa. Il castello di Tagliolo presenta la sua breve scalinata saliente sulle mura della base, la sua torre antichissima, entro cui si apre la grande porta d'ingresso che dà accesso al caseggiato. Il cortile interno è ombreggiato da un albero frondoso. Vorrei ascoltare il cinguettio dei passeri appollaiati nell'ora del tramonto fra i rami, vorrei ascoltare il fremere delle fronde nell'ora in cui il sole le indora: storie, cronache, leggende.....

La storia del vecchio castello si intreccia colla storia Genovese: per quella scala potrei veder salire una briosa comitiva in costume settecentesco. La comitiva dilegua entro la grande porta della torre e invade le sale superiori: già odo diffondersi dalle finestre illuminate un suono di clavicembalo..... Potrei salire per la porta o scendere per la cappa del camino, come spirito folletto; ma la traccia del mio pellegrinaggio mi chiama altrove..... In un baleno sono al castello di Lerma: ecco la chiesetta con l'apside ornata di fregi, ecco la porta merlata che dà accesso al cortile interno, ecco la torre vetustissima, ecco il corpo del castello con la parte superiore tutta a piccole mensole così come la torre, ecco lo stemma degli Spinola che cam-

peggia su una facciata..... Mi si dice che nelle sue sale siano passati pittori di grande valore: il fasto, la gloria, l'arte.

Se ascoltassi gli echi silenziosi di queste sale sontuose, potrei narrarvi molte cose: glorie di guerra, ebbrezze di felicità e di gioia, raccoglimenti profondi, orgogli incommensurabili.... Non ne ho il tempo..... Volo al castello di Casaleggio Boiro a cui si sale per una stradetta passando per una porta sormontata da un campanile, fiancheggiato da una chiesetta.

Questa è la chiesetta feudale ove i villani venivano ad ammirare il fasto dei signori. La stradetta sale ancora e dà accesso al castello che ha un'aspetto poco feudale, essendo tuttavia vasto e imponente. Quante cose dicono queste mura che sfidarono i secoli! E' più eloquente un muro di castello antico, un arco, un merlo, una loggetta, che non il più insigne monumento marmoreo dei tempi moderni.

Sorvolo e passo al castello di Mornese, un cumulo di costruzioni molto irregolari e molto pittoresche. Le sue mura mi parlano e mi narrano molte cose che io ignoro. Passo oltre; il castello di Montaldeo innalza la fronte superba su un poggio tutto frondoso di piante. E' misterioso come un castello di Vandea. Passo oltre; Castello d'Orba ha certe mura alte che arieggiano a fortezza: le sue bifore mi fanno sognare molte cose proibite... Il castello di Silvano che percorsi in lungo e in largo, è una fortezza nel vero senso della parola. Fu la rocca degli Adorno. La sua porta è di ferro e più di ogni altra cosa ricorda i tempi di ferro. La torre di Capriata mi dice cose che non rivelerò al lettore indiscreto, cose tristi come la mia vita... Ecco Roccagrimalda, il maestoso palazzo dietro cui sorge la torre tonda. Roccagrimalda, nome che ricorderebbe la dominazione longobarda... Ecco il castello di Cremolino, grandioso, ricco di edera, erto sul Borgo, per le cui sale folleggiarono e sorrisero le dame della aristocrazia genovese... Ecco il castello di Molare, turrito, pieno di memorie storiche nelle cui sale sonnecchia una generazione di signori chiusi nelle cornici dorate...

ARGOW

## Per il Prestito Nazionale

Ill.mo sig. Direttore della « Bollente »

In questo momento solenne di raccoglimento e di preparazione intensa alla vittoria nulla fa d'uopo trascurare e nessun tentativo lasciar inattuato perchè l'esito delle sottoscrizioni al prestito nazionale abbia a costituire, oltre che una raccolta sufficiente di denaro, un vero plebiscito patriottico, nel senso che il nuovo titolo abbia ad essere ripartito e frazionato fra il maggior numero possibile di persone.

Le modeste fortune, i peculii proletari non si possono attirare con

articoli o conferenze scientifiche, ma è necessario far palpar con mano alla gente che non ha troppa familiarità con i giornali e con le assemblee la convenienza assoluta delle nuove sottoscrizioni.

Come sarebbe utile ed efficace che gli Istituti di credito della città trovassero il modo, facendo il proprio interesse, di attirare con pubblici manifesti l'attenzione anche delle persone più incredule e sofistiche! Mi spiego: ho visto p. es. in qualche città dei manifesti, simili a quelli che si usano per le lotte elettorali, in cui la Banca X si dichiara pronta ed anticipare a chiunque l'importo della cartella verso l'anticipato versamento di sole 5 e 10 lire e l'estinzione rateale della rimanenza; in cui

la Cassa di risparmio Z si dichiara disposta in qualunque momento a dare in prestito 100 lire al possessore di una cartella dello stesso importo, che costa lire 97,50. La povera gente, che sa di poter fare qualche risparmio o che teme sempre di aver bisogno del proprio peculio, si sente da tali proposte rassicurata più che non da qualunque dimostrazione teorica. Del resto, tali ottime trovate ho sentito lodare in modo entusiastico dagli on. Luzzatti e Rava nell'ultimo convegno di Venezia.

Non ho la competenza e la pretesa di dare suggerimenti in proposito, ma sento che qualche cosa di utile resta ancora da farsi nella nostra città e mi sembra che un maggior pubblico interessamento da parte degli Istituti di credito cittadini potrebbe dare un'ultima efficace spinta agli ostinati ritardatari.

Mi creda suo dev.mo

G. Grillo

## Per un nostro rilievo sulla distribuzione dei sussidi

E' inescusabile ogni dissenso, anche lieve, in questo periodo, e segnatamente in cose attinenti all'esercizio, quant'altro mai encomiabile, nella nostra città, dell'assistenza alle famiglie dei soldati. Ma è anche più inescusabile, per noi, sottostare ad immeritati apprezzamenti e ad inesatte interpretazioni delle nostre affermazioni.

Scrivemmo nel numero passato del nostro giornale un breve accenno, d'indole puramente obbiettiva, per lagni di molte famiglie di richiamati, alle quali « si faceva invito » periodico di versare, del sussidio, a loro volta, sia pure una tenuissima parte, pel Comitato di preparazione civile, e cioè pel futuro sussidio... di se stessi e degli altri. E' poiché ci parve che « lo schietto impulso di amor patrio e di benintesa solidarietà universale » non ci avesse a che fare con questa detrazione dal sussidio, e poiché si trattava, non di libertà ai sussidiati di devolvere o meno la minuscola somma (chi potrebbe impedirlo?), ma di « invito e lasciare » scrivemmo le poche righe in questione. E persistiamo nella nostra opinione, piaccia o non piaccia al sig. Sindaco della città, che si è affrettato a pubblicare sulla Gazzetta d'Acqui una epistola al riguardo.

Ma non è della opportunità o meno del provvedimento che intendiamo oggi trattare: bensì della insinuazione che si sia voluto, con immeritata riverenza, alludere ai sigg. coniugi Enrichetta e Davide Ottolenghi, così da legittimare la esumazione che il Sindaco fa di una massima di Adolfo Thiers, la di cui applicazione in nostro confronto respingiamo sdegnosamente.

L'oltraggio alla *bienfaisance* dei sigg. coniugi Ottolenghi?! Ma chi di noi ha pensato ad essi nello scrivere quel breve trafiletto!

Noi non abbiamo atteso il periodo doloroso della guerra per tessere il meritato elogio di quanti concorsero in passato a benefiche iniziative locali, alle quali il nostro giornale ha dato sempre, non ultimo certo, in trenta anni di vita, il modesto ausilio delle sue colonne.

Bensi facciamo dell'elogio ai singoli oblatori, assai ristretto sempre, uso anche più parsimonioso in questo periodo, poiché, appunto per il sentimento di solidarietà e fratellanza, il soldo che offre con tanto cuore il proletario è altrettanto apprezzabile ed accetto che la somma cospicua data da quelli che per dovizia di fortuna sono in grado di farlo. Ma se ci siamo fatto divieto di singoli elogi agli oblatori, non siamo avari di encomio alle iniziative, e proprio ci accade di rendere pubblica attestazione di lode alla sig. Enrichetta Ottolenghi per la bella iniziativa delle *cassette del soldino*, alla quale anche noi diamo, talora, con gran cuore, il modesto nostro contributo.

Lasci dunque in pace il sig. sindaco l'illustre diplomatico e storiografo francese, e veda di mettere in mostra la propria erudizione con più opportuno criterio:

## Pro Croce Rossa

Ci vuol denaro.

— Ma è possibile che la Croce Rossa abbia ancora bisogno di denaro? — E non di poco.

— Ma se da per tutto si parla della Croce Rossa!

— Non importa: tutti ne parlano, e pochi fanno. Inoltre, devi riflettere che le spese sono sempre in aumento; e che tu fai malissimo a domandare una cosa simile. Siccome sei intelligente, devi capir da te che i bisogni finanziari della Croce Rossa non sono di poco conto e che quotidianamente essa deve spendere migliaia e migliaia di lire. Considera poi che alla Croce Rossa, prima della guerra, non ci pensava da vero nessuno.

— Ma quale sarebbe, secondo te, il mezzo più adatto per aiutarla veramente?

— Non aiuti ci vorrebbero, ma soci. Su gli aiuti non o'è sempre da fare un largo assegnamento; e non sempre sono tali che possano riuscire a qualcosa. Dunque, le sottoscrizioni e gli spettacoli di beneficenza sono certo utilissimi e bisognerebbe quintuplicarli; ma un andamento più sicuro non può essere dato che da un aumento di soci proporzionale alla popolazione di tutta l'Italia. Mi pare che sia una cosa assai chiara di per se stessa. Inoltre per i soci della Croce Rossa italiana o'è un vantaggio rispetto per esempio ai soci della Croce Rossa giapponese.

— Qual'è?

— I soci della Croce Rossa italiana sono vincolati a pagare soltanto per tre anni di seguito, mentre quelli del Giappone per dieci anni e una somma maggiore. Ora, mi pare che cinque lire l'anno sono possibili a tutte le borse. E che se non si diventa soci della Croce Rossa vuol dire che non abbiamo un'idea esatta dei bisogni morali e materiali che suscita una guerra.

— Dici bene. Ma molti giudicherebbero quasi una debolezza commoversi per la Croce Rossa.

— Non o'è bisogno di commoversi. C'è bisogno di capire che il nostro dovere consiste appunto nel fare quello che le necessità impongono. Non si può rispondere: a me della Croce Rossa non importa niente, o importa meno dell'esercito che combatte. Perch

Aperitivo principe  
invero è quel liquore  
ch'è d'ogni male recipe

e che dà il buon umore  
più unico in ver che raro  
di G. AMONDI è il buon AMARO

Gas in ogni luogo - Brevetti Talmone - Torino  
Apparecchi di ogni genere: cucine, lampade, scaldabagni, radiatori, fornelli speciali per macchine da caffè, espressi e